

IVANO GRANATA, L'«Omnibus» di Leo Longanesi. *Politica e cultura (aprile 1937 – gennaio 1939)*, Milano, FrancoAngeli, 2015, 281 p.

A sessant'anni dalla morte, la figura di Leo Longanesi suscita ancora interesse. Nel 2016, per dire, sono uscite una raccolta di suoi testi curata da Pietrangelo Buttafuoco (*Il mio Leo Longanesi*, Longanesi) e un volume biografico di Raffaele Liucci (*Leo Longanesi, un borghese corsaro tra fascismo e repubblica*, Carocci). Il libro di Granata, risalente al 2015, si concentra su una delle principali e più influenti creazioni dell'intellettuale romagnolo, il rotocalco «Omnibus», «una delle più vivaci e anticonformiste riviste italiane negli anni del regime fascista» (p. 7). Al centro del volume è la discussione sul carattere 'frondista' della rivista. Pur evidenziando l'originalità, la spregiudicatezza e la qualità giornalistica del settimanale, Granata respinge ripetutamente questo attributo che di norma viene associato a «Omnibus» (e, più in generale, al suo fondatore). Tale negazione costituisce il principale filo conduttore della ricostruzione.

Come si può facilmente osservare da una rapida ricerca tra gli articoli pubblicati dai quotidiani, ogni volta che, sulla stampa, si parla di Longanesi, l'attribuzione di «Omnibus» alla cosiddetta fronda è quasi obbligatoria. Nell'uso che se ne fa sulla stampa, la tesi del carattere 'frondista' di questa testata si può però dire che prescinde, in larga misura, dai testi. Chi ha vissuto quella stagione spesso fonda l'adesione a quella tesi citando qualche articolo (o qualche foto): prendendo la parte per il tutto, considera quegli esempi rappresentativi e quindi sufficienti a qualificare in modo definitivo il rotocalco. Chi è venuto dopo spesso si limita ad accettare l'*auctoritas* di quelle ricostruzioni: la diversa collocazione politico-ideologica dei tanti sostenitori della tesi del 'frondismo' «Omnibus» – si va, per dire, da Indro Montanelli ad Eugenio Scalfari, due giornalisti che quasi sempre sono stati su posizioni opposte – può apparire sufficiente a rendere questa tesi plausibile. In tal modo, la tesi rischia di trasformarsi in un luogo comune che, rievocazione dopo rievocazione, viene acriticamente ripetuto mentre le pagine del settimanale ingialliscono e si sbriciolano in biblioteca. Diversamente dal giornalista, allo storico spetta il compito di indagare se tale attribuzione sia un luogo comune o se abbia un reale fondamento. Andare a rileggere approfonditamente tutti gli articoli del rotocalco longanesiano è, per l'appunto, il compito che si è dato l'autore di questo volume, il quale, da questo esame, ha ricavato un'immagine del settimanale diversa da quella prevalente.

Granata riconosce infatti la notevole spregiudicatezza di «Omnibus», ma nega che si possa parlare di fronda. E tantomeno che tra quelle pagine si possano rinvenire – come talvolta qualcuno arriva a sostenere – germi di antifascismo. Sul terreno della politica interna

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

(cap. 4), in particolare, il libro rileva il totale adeguamento, anche linguistico, alle direttive dall'alto. Le pagine di «Omnibus» concedono spazio alla «retorica trionfalistica» (p. 62) e ad un «lessico ridondante e celebrativo» (p. 72). La difesa del sistema corporativo, dell'autarchia e della politica economica del regime non ammette deviazioni. E, anche se inizialmente – in chiave antitedesca – Longanesi rimane distante dal razzismo, anche sulla questione razziale è difficile trovare reali segnali di fronda: «dopo la pubblicazione del manifesto della razza l'adeguamento alle direttive governative fu completo» (p. 79). Nelle linee di politica estera (cap. 5), Granata osserva incertezze e contraddizioni che rispecchiano le incoerenze e le ambiguità dello stesso regime. Nei confronti dell'Inghilterra, ad esempio, «Omnibus» muta le proprie posizioni al mutare dell'orientamento del regime. E se inizialmente, la posizione verso il nazismo è «disinvolta, spregiudicata e non priva di qualche riferimento critico» (p. 91), più avanti – in occasione dell'*Anschluss* o della crisi sudeta – l'allineamento diventa totale.

Sulle pagine culturali – trattate nell'ampio cap. 6, su cinema, teatro, musica, architettura e urbanistica – si osserva una maggiore libertà e un più accentuato anticonformismo. Le recensioni cinematografiche di Mario Pannunzio, per esempio, non risparmiano giudizi negativi anche nei confronti delle pellicole commissionate dal regime e più volte utilizzano il confronto coi film americani per denunciare le manchevolezze della produzione italiana. Tuttavia, conclude Granata, giudizi dello stesso tenore si possono trovare anche su altre testate e quindi, nel complesso, «non si può individuare negli scritti sul cinema [di «Omnibus»] una forma, se non proprio di dissenso, almeno di critica verso la linea adottata dal fascismo» (p. 181). Sulle pagine del rotocalco, del resto, non mancano esaltazioni dei provvedimenti adottati in campo cinematografico dal regime (come in un articolo di Missiroli del marzo 1938). Alberto Savinio, con le sue taglienti stroncature teatrali, e Bruno Barilli in campo musicale sono molto più caustici, ma anche alla loro irriverenza e ironia non si può, a parere di Granata, attribuire un carattere 'frondista'. Forse le considerazioni più critiche nei confronti del regime sono quelle espresse in ambito architettonico e urbanistico: si tratta però di polemiche che non coinvolgono il grande pubblico e restano perlopiù confinate tra gli addetti ai lavori.

Prima dei due capitoli conclusivi che riepilogano i nodi problematici dell'analisi e che ricostruiscono le ragioni della soppressione di «Omnibus», un breve capitolo esamina l'originale uso della fotografia fatto dal settimanale, una delle sue «carte vincenti»: anche in questo caso, l'autore evidenzia l'anticonformismo di alcune scelte ma, al contempo rileva come molte immagini fossero «allineate alle scelte del regime».

Anche se non tutti i lettori condivideranno *in toto* la negazione del carattere 'frondista' di «Omnibus», l'accuratezza dell'esame svolto sui numeri del settimanale longanesiano da questo volume è indiscutibile. E anche chi vorrà respingere la chiave di lettura proposta da Granata dovrà fare i conti con l'ampia e articolata ricognizione che questo libro compie.